

UN'AMICA, *REALE,* *E DRAMMATICA MEM*

Ad una anno dalla morte di una sua carissima amica, che ha condiviso con noi un tratto di cammino in *Compagnia*, Simona ha desiderato condividerci quanto questa esperienza dolorosa sta favorendo e maturando in lei

Quando due persone possono definirsi veramente amiche? E di tutte le persone che conosciamo, quante possiamo definirle veramente amiche? C'è una cosa che il cammino di fede che vivo mi sta insegnando, cioè che non conta quanto tempo si potrà trascorrere insieme alle persone che noi consideriamo care - e già questo ribalta la normale concezione del mondo -, ma quanto si è l'un per l'altro reale, incessante e drammatica memoria di Cristo. Oggi posso dire di capire un po' di più queste parole: se il punto di forza di un legame è Cristo e non il tempo trascorso insieme, anche alla luce dell'esperienza che desidero condividere a tutti, posso di conseguenza affermare che è così vero che realmente non c'è condizione o circostanza che regga e possa rompere quel legame che Cristo ha in qualche modo favorito e unito.

È un giorno del mese di febbraio mentre scrivo. Esattamente un anno fa compiva la sua vita terrena una ragazza di circa trent'anni, moglie e madre di due figli, per un tumore. La memoria di questa circostanza fa riaffiorare in me sentimenti che mi accompagnano da ormai un anno e di cui sento l'esigenza non solo di dare il giudizio - che mi rendo conto essere qualcosa che devo rinnovare costantemente - ma di darne anche testimonianza. S. è l'amica conosciuta sui banchi di scuola delle medie, con la quale si strinse immediatamente un rapporto di amicizia fortissimo al pari di quello di sangue tra due sorelle. Pur avendo temperamenti opposti - più introversa io più estroversa e fuori dalle righe lei - ci siamo ritrovate. Non sapevamo definirlo a quei tempi, ma oggi posso con certezza affermare che è stato il bisogno del nostro cuore che anela l'Infinito. Vivevamo così intensamente quella ricerca di senso e di significato della vita da riuscire a superare ogni diversità. In quegli anni condividemmo gioie e dolori tipici della nostra età, che

nessuno prendeva sul serio e che invece per noi erano tutto. I desideri, le speranze, le paure... così come le trasgressioni, le ribellioni alla ricerca di qualcosa e soprattutto qualcuno che potesse rispondere al nostro desiderio di felicità. La nostra frequentazione era quotidiana! E quando non ci si poteva incontrare ci si telefonava, usando il telefono fisso, perché i cellulari ancora non esistevano.

Poi siamo cresciute, la scelta della scuola superiore e la frequentazione di nuove amicizie ci hanno un po' allontanate fino a farci perdere di vista. Io incontro la *Compagnia* e la mia vita cambia radicalmente. Le "vecchie" amicizie restano però nel cuore. Quando vengo a sapere che S. si sta per sposare, decido di mandarle dei fiori e scriverle una lettera, questo semplice gesto riapre una porta che non si era mai chiusa. Alcune difficoltà familiari la fanno anche avvicinare alla *Compagnia*, vive l'esperienza delle nostre vacanze: il suo cuore è leale e riconosce immediatamente la bontà di quanto la stesse letteralmente travolgendo e ci si butta a capofitto! Lungo il cammino però la sua libertà non riesce, per varie ragioni, a giocare fino in fondo e così piano piano la vedo riallontanarsi da quel Cammino dove poter trovare e continuamente incontrare quella Presenza che il nostro cuore da sempre attendeva, Gesù Cristo. È stato il primo dolore. La notizia della sua malattia mi arriva dopo circa cinque anni, poco più di un anno fa, come un macigno. Quasi per caso vengo a sapere della cosa e della sua gravità. Una sua familiare aveva ascoltato dalla bocca di S. una frase di profonda stima nei miei confronti che le fece balenare l'ipotesi di un forte legame tra di noi, legame di cui lei non aveva mai sentito parlare fino ad allora. Così viene a parlarmi. Quando le racconto la storia della nostra amicizia rimane di stucco, perché di tutto questo S. non ne aveva mai parlato con nessuno, chiudendosi in un silenzio che la malattia aveva purtroppo solo incrementato.

Il mio sconcerto è stato incontrollabile e scoppio in lacrime. Il dolore più grande è stato però l'impossibilità di starle accanto, di



INCESSANTE ORIA DI CRISTO

Testimonianze



accompagnarla negli ultimi tratti di vita. E quando dopo pochi mesi mi giunge la notizia della sua morte qualcosa si squarcia in me. Mi sentivo in colpa: forse non avevo fatto tutto quello che era nelle mie possibilità per starle accanto, per aiutarla a riavvicinarsi alla fede, perché lei fosse aiutata ad accogliere la presenza del Signore attraverso la mia amicizia. Ricordo che la mattina di quel venerdì ho cercato insistentemente una voce amica a cui consegnare tutto il mio dolore mostrando quel bisogno di giudizio, di verità di cui ogni istante il mio cuore ha bisogno e che in quella circostanza così stringente emergeva in maniera totalizzante.

Ma tutti i miei amici erano giustamente al lavoro e nessuno poteva rispondermi. In questa ricerca ho avuto la grazia di ricevere una telefonata da Nicolino. Lui accolse subito il mio grido abbracciandolo dentro delle parole che immediatamente mi richiamarono al giudizio di un fatto che io, presa dal mio senso di colpa, non riuscivo a guardare in maniera oggettiva. Ricordo bene che mi aiutò a considerare che adesso S. poteva vedere chi gli era stato veramente amico. Ma subito dopo il richiamo si spostò su di me, sul mio umano. Nicolino riposizionò il mio sguardo aiutandomi a guardare come questa drammatica e dolorosissima circostanza doveva semplicemente farmi più seria, spalancare il mio cuore al Signore, provocare, richiamare al senso del nostro agire, alla sequela a questo Cammino, a mettere in gioco veramente la nostra libertà (lui era pienamente in gioco con me!). Io ascoltai le sue parole, cercai anche di appuntarle nella condizione in cui ero: tra le lacrime, ma tutta spalancata ad accogliere le sue parole di salvezza, di vero conforto, che oggi capisco di più. Capisco di più come il mio senso di colpa era frutto di una presunzione, quella di credere di poter salvare io, quando invece è solo Cristo che salva. Capisco di più, nell'occasione di questa memoria, il richiamo a sentire il cuore del mondo che attende Cristo, sentirlo in me non come chi lo salva, ma di chi è chiamato a portare la salvezza, come umile strumento. Per questo oggi l'amicizia di S. è ancora più cara, perché è reale,

incessante e drammatica memoria di Cristo.

Ancor più sorprende quanto sia madre la Chiesa nel cammino della vita, che ci fa pregare per i nostri defunti. In Compagnia imparo infatti che una delle esperienze più alte della carità è la preghiera per i defunti, perché la vita è - veramente grazie a Dio! - nelle Sue mani e non nelle nostre così evidentemente fallaci e perdenti.



Non lasciare scivolare questo momento è l'aiuto più grande che potessi ricevere. Per questo posso dire, nel dramma di questa circostanza che ancora mi commuove il cuore fino alle lacrime, di essere grata al Signore particolarmente a chi non mi lascia mai tranquilla, a chi mi provoca e mi "costringe" al giudizio e a non dare mai per presupposta la mia fede, la presenza di Cristo così come la mia appartenenza alla Compagnia.

In questo cammino di guarigione sono due le cose più ragionevoli che oggi mi ritrovo a vivere: lasciare che Cristo, la Sua presenza reale nel volto di questa Amicizia, curi le mie ferite. E pregare instancabilmente per la mia dolce amica perché si affretti, se già non è accaduta, la possibilità di contemplare il volto del Signore: l'eterno riposo dona a lei, o Signore, e splenda a lei la luce perpetua, riposi in pace. Amen.

Simona Cursale